

MODERNISM

Rivista annuale di storia del riformismo religioso in età contemporanea
Annual Journal of Contemporary Religious Reformism

2022

**Il Concilio Vaticano II
nelle modernità**

Morcelliana

Sommario

Senza Rocco di A.B. 3

DOSSIER

Il Concilio Vaticano II nelle modernità

a cura di Giovanni Turbanti

Giovanni Turbanti, *Il Concilio Vaticano II – modernismo, modernità, modernizzazione* 7

Giovanni Turbanti, *Tra la storia e l'eternità. Intenzioni, aspettative, rappresentazioni conciliari di alcuni protagonisti del Vaticano II* 13

Gilles Routhier, *Traces de modernité dans les textes de Vatican II* 43

Saretta Marotta, *Augustin Bea e la disputa sulla storicità dei Vangeli* .. 64

Agnès Desmazières, *Un nouveau rapport au monde à l'épreuve des dynamiques conciliaires. L'“anthropologie” de Vatican II selon Yves Congar* ... 100

François Weiser, *La “tradition” dans l'argumentation des experts du Concile Vatican II* 134

Sante Lesti, *Il papa pellegrino e il Concilio. I primi viaggi internazionali di Paolo VI nei diari e nelle lettere del Vaticano II (1963-1965)* 158

Fulvio De Giorgi, *Il buon Samaritano moderno. Nota sul paradigma montiniano del Vaticano II* 186

Giovanni Filoramo, *Il concilio della modernità visto dalla “postmodernità”* 228

MISCELLANEA

Francesco Tacchi, *Una contrapposizione antica in un ordine nuovo. La rivista «Stimmen der Zeit» e il protestantesimo durante la Repubblica di Weimar (1918-1933)* 249

David Bernardini, <i>Il nazionalismo cattolico di Edmondo Cione nel Movimento sociale italiano</i>	276
--	-----

RASSEGNE

Giulia Lami, <i>L'Islam in Russia. Fra tradizioni autoctone e influenze estere</i>	311
--	-----

RECENSIONI

Antonio Ballarò, *Clericalismo e abusi nella Chiesa cattolica. Affermazione, contestazione e decadenza di un habitus*, p. 329 - Liviana Gazzetta, *Libero pensiero e ricerca spirituale femminile*, p. 334 - Vincenzo Lavenia, *Una natura intrinsecamente disordinata*, p. 337 - Raffaella Perin, *La redazione dell'enciclica Pascendi*, p. 343 - Donato Verrastro, «Chiamati alla battaglia sociale e cattolica». *Leterodossia di Guido Miglioli nelle inquietudini politiche del primo Novecento*, p. 346 - Daniela Saresella, *La libertà di coscienza nella cultura americana*, p. 352 - Sante Lesti, *Storia di un'alternativa. Carlo Maria Martini e il Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (1986-1993)*, p. 357

SCHEDE

Anna Pattuzzi, *Il piacere e la colpa. Cattolici e sesso in Italia 1930-1980* [Chiara Fantozzi], p. 367 - Andrea Annesse - Francesco Berno - Maria Fallica - Margherita Mantovani, *Le origini cristiane. Testi e autori (secoli I-III)* [Fabrizio Chiappetti], p. 369 - Nicolas Dufetel (ed.), *La musique religieuse en France au XIX^e siècle. Le sentiment religieux entre profane et sacré (1830-1914)* [Riccardo Castagnetti], p. 371 - Paolo Naso, *Martin Luther King. Una storia americana* [Matteo Caponi], p. 373 - Tiziano Torresi, *La scure alla radice. «Studium», la cultura cattolica e la guerra (1939-1945)* [Alessandro Santagata], p. 375 - Sarah Walsh, *The Religion of Life. Eugenics, Race, and Catholicism in Chile* [Matteo Caponi], p. 377 - Sergio Bologna, *La Chiesa confessante sotto il nazismo (1933-1936)* [David Bernardini], p. 379

Gli autori	381
------------------	-----

Recensioni

**«Chiamati alla battaglia sociale e cattolica»
L'eterodossia di Guido Miglioli nelle inquietudini politiche
del primo Novecento**

Donato Verrastro

Claudia Baldoli, *Bolscevismo bianco. Guido Miglioli fra Cremona e l'Europa (1879-1954)*, Morcelliana, Brescia 2021, 365 pp., ISBN 9788837233433.

Il volume rappresenta, in prima istanza, la biografia più completa e aggiornata della figura iconica di un “cattolico a sinistra”, Guido Miglioli, esponente di una cultura politica che ha destato l’interesse di uno dei più importanti filoni storiografici degli ultimi decenni. Sebbene altri imprescindibili lavori ne abbiano in passato tratteggiato il profilo e il progetto politico (solo per citarne alcuni, si ricordano gli studi di Casula, Menozzi, Saresella, Felizietti, Frappani, Bernocchi), il saggio di Claudia Baldoli va oltre il canone biografico, offrendo approfondimenti e analisi di contesti e processi nei quali si è sviluppata l’esperienza pubblica e privata di Miglioli. La capacità di far interagire con grande rigore metodologico fonti molto diverse tra loro, come pubblicistica, scritti inediti, documenti di archivi pubblici e privati, nonché quelli di organizzazioni politiche italiane e internazionali, ha permesso all’autrice di allargare lo spettro d’indagine oltre il confine locale e nazionale, mettendo costantemente alla prova l’interpretazione dei documenti con la bibliografia stratificatasi nel tempo e dando respiro ampio a un’esperienza particolarmente significativa – sebbene non isolata – all’interno del panorama politico del XX secolo.

«Ex popolare, ora comunista» è la descrizione di Miglioli tratta dal fascicolo personale conservato presso il fondo Casellario Politico Centrale dell’ACS che l’autrice pone efficacemente come *incipit* del suo lungo saggio: una sintesi binomiale eloquente, utile per tratteggiare il profilo di un indiscusso protagonista del cattolicesimo sociale del primo Novecento, eccentrico rispetto alla geografia delle culture politiche prevalenti ma che, come emerge dal volume della Baldoli, fu capace di esplorare sentieri inediti all’interno dei quali porre in relazione dialettica i valori evangelici e l’ideologia di sinistra, tra pulsioni politiche originali e inquietudini che ne avrebbero segnato fatalmente il corso.

Lo sviluppo diacronico e al tempo stesso tematico del volume descrive innanzitutto il Miglioli di estrazione borghese, appartenente a una classe sociale contro la quale si sarebbe posto in maniera profondamente critica. Sulla sua formazione, soprattutto dopo la laurea in Giurisprudenza, incise l'esperienza internazionale, cominciata con un soggiorno di studio a Monaco di Baviera, durante il quale il suo interesse per le questioni agrarie e sindacali fu fecondato da letture a tutto campo, origine di posizioni "eterodosse" che avrebbero guardato al dato di realtà nel punto di convergenza tra il pensiero marxista, quello positivista e il modernismo cattolico. Indubbiamente contò anche l'ambiente in cui visse, soprattutto se si tiene conto dell'educazione religiosa impartita dalla madre e della temperie culturale del Cremonese dove, a cavallo tra Otto e Novecento, le correnti del radicalismo si combinavano con quelle del socialismo e del positivismo.

Il volume, pertanto, radica l'accurato profilo biografico in una cornice di contesto che, molto opportunamente, l'autrice tratteggia alla ricerca delle matrici culturali e sociali all'interno delle quali maturò il programma politico di Miglioli. La puntuale disamina dello scenario socio-economico cremonese le ha consentito di rintracciare quei processi trasformativi che avrebbero portato all'affermazione del capitalismo agrario quale superamento dell'immobilismo determinato dai tradizionali, sebbene solidali, rapporti di lavoro di carattere paternalistico. Risultano evidenti, in tale prospettiva, la progressiva formazione di una classe di proprietari imprenditori, il contestuale processo di precarizzazione del lavoro (effetto anche della incipiente meccanizzazione), nonché il conseguente inasprimento della conflittualità tra ceti agrario e contadini. Si trattava di dinamiche intrinseche a un mondo in rapido mutamento che stava accelerando la formazione di una rete fatta di associazionismo contadino e di organizzazioni sindacali che avrebbero reso più profonda la frattura tra ceti dominanti e lavoratori dei campi.

Fu in quel clima, animato da rivendicazioni sociali e desiderio di riscatto del mondo contadino, oltre che da un profondo attaccamento ai valori evangelici, che l'autrice scorge, nel solco in cui si contaminavano reciprocamente i principi del socialismo con quelli del cristianesimo, quell'area di contiguità che avrebbe portato alla formazione di figure politicamente "spurie" – ma non per questo meno coerenti – come quella di Miglioli, esponente non isolato tra quanti seppero fare sintesi tra universi valoriali divaricati che, però, sarebbero riusciti a convivere in maniera originale all'interno di una proposta politica ancorata alla realtà e solo apparentemente fuori dai paradigmi del tempo. At-

traverso lo spoglio degli articoli pubblicati sul settimanale “militante” «L’Azione», fondato da Miglioli nel 1905, la Baldoli ricostruisce filiere, rapporti e ideologie contigue o contrapposte, mettendo a fuoco l’originalità del pensiero migliolino e il dibattito con un ristretto numero di compagni; l’attenzione spasmodica al mondo rurale, alla questione sociale e al riscatto degli ultimi e degli oppressi, diveniva il fuoco prospettico verso cui confluivano variegata linee di proiezione provenienti da ideologie politiche anche molto distanti tra loro.

Attorno allo snodo fondamentale del volume, costituito, come si è detto, dalla biografia di Miglioli, ruota il processo di formazione del suo complesso universo di valori. Innanzitutto, la convinzione che religione e politica fossero profondamente intrecciate tra loro: acuto e attento conoscitore del mondo rurale, nel quale caparbiamente cercò di radicare la sua proposta politica, comprese quanto il tempo religioso e quello storico di derosiana memoria costituissero due aspetti del medesimo schema rappresentativo della società contadina. Realtà secolare e dimensione religiosa, che avrebbero trovato una delle sintesi nel cristianesimo sociale, nel contesto rurale italiano erano profondamente intrecciate, al punto da suscitare in lui quel particolare approccio che lo avrebbe condotto ad impegnarsi personalmente nell’associazionismo cattolico delle leghe bianche. Da qui il particolare taglio della proposta di Miglioli, in costante relazione dialettica con il sindacalismo rosso (a suo dire eccessivamente concentrato sulle rivendicazioni della classe operaia), basata sulla convinzione che solo la classe contadina avesse un codice genetico autenticamente cristiano, marcando consapevolmente una frattura concettuale tra i valori antichi e stabilizzanti della campagna e la vocazione “secolare” delle città: due mondi e due realtà non facilmente integrabili tra loro.

L’elaborazione della sua visione politica, pertanto, si offre all’analisi storiografica della Baldoli quale sintesi di un’epoca: il volume, infatti, mira ambiziosamente ad analizzare come e quanto la sua formazione, soprattutto quella iniziale nel Cremonese (di cui si offre una convincente cornice interpretativa), abbia risentito delle profonde trasformazioni del tempo. Le inquietudini del primo Novecento, infatti, sono tutte riassunte nella sua esperienza politica: la crisi dello Stato liberale, la Grande guerra, il biennio rosso e le conseguenziali tracimazioni nella stretta totalitaria, l’esperienza internazionale, lo scontro con il regime fascista e il confino, la difficoltà di posizionamento nell’alveo di uno schieramento cattolico che, mai come nel primo Novecento, faticava a trovare una collocazione terza rispetto alle dinamiche politico-istituzionali in rapida e convulsa trasformazione.

Senza dubbio, la campagna di Libia e la Grande guerra rappresentarono tornanti storici periodizzanti per la politica dei primi vent'anni del Novecento, messa alla prova da divaricate posizioni che alimentavano vibranti scontri ideologici: dal riformismo interventista di Bissolati al pacifismo oltranzista di Miglioli, dal neutralismo cattolico a quello socialista, i toni accesi del dibattito pubblico misero spesso al centro i temi della "terra ai contadini" e delle condizioni di lavoro nelle campagne. Fu proprio in quegli interstizi che la posizione di Miglioli si fece mediana tra la visione socialista, che escludeva la guerra imperialista dalle possibili opzioni per risolvere i conflitti (soprattutto perché avrebbe sacrificato nelle trincee le masse contadine), e il tema religioso, sulla base del quale la vita umana, di qualunque nazionalità, andava tutelata insieme all'inderogabile principio della pace universale.

La ripresa della stagione rivendicazionista in favore di operai e contadini, però, si sarebbe registrata soprattutto dopo Caporetto e nel primo dopoguerra, grazie al ruolo centrale svolto dalle organizzazioni sindacali. Le leghe bianche, prodromi di un impegno cattolico che, allentate le strette del *non expedit*, si sarebbe incuneato nella politica italiana con il popolarismo sturziano, furono protagoniste, anche nell'azione di contesa del primato alle leghe rosse, nel sostenere l'acquisizione di una maggior consapevolezza di classe da parte dei contadini fino alla conquista della terra, al punto da indurre finanche Gramsci a ritenere Miglioli più estremista dei socialisti riformisti. In quel contesto, particolare significato assunse l'applicazione del cosiddetto «lodo Bianchi», un successo per Miglioli e per le leghe cattoliche che, nel 1921, avrebbe portato a sperimentare la condivisa gestione delle aziende agricole da parte dei contadini.

Centrali nella sua esperienza politica furono però gli anni del fascismo, un tempo durante il quale maturò in lui il senso di un impegno multipolare e complesso: molto opportunamente l'autrice mette in evidenza quanto la sua attività, proprio in quegli anni, si fosse fatta transnazionale, ampliando la qualità e la quantità delle relazioni in un contesto dal respiro più ampio, esito del suo peregrinare in Europa (un esilio dovuto tanto alle posizioni antifasciste, quanto alla vicinanza con comunisti e socialisti), al fine di sostenere i paradigmi di un progetto politico che avrebbe potuto unire, in una lotta comune, operai e contadini. Momento centrale di questo processo furono i mesi trascorsi a Mosca nel 1925, ove partecipò, su invito della dirigenza sovietica, ai lavori dell'Internazionale contadina *Krestintern*; la missione era stata «incoraggiata dai comunisti» Grieco e Di Vittorio subito dopo la sua espulsione dal Ppi, decisa da De Gasperi a causa delle

sue posizioni riguardanti la necessità di promuovere la collaborazione fra lavoratori cattolici, socialisti e comunisti. Se l'elaborazione del programma politico di Miglioli rimase costantemente fedele al tema dell'unità internazionale del proletariato agricolo, di particolare interesse è però l'analisi che l'autrice propone in relazione alla questione religiosa: al riguardo, se per un verso in Miglioli rimaneva granitica la fede nella forza redentrica del cristianesimo, egli rinveniva nel comunismo, consapevole dello scarto dovuto alla prospettiva laica, il medesimo sistema di valori, come l'odio per la guerra, l'amore per i poveri, la passione per il sapere: una prossimità tra mondi diversi che trovava pieno compimento in una dimensione trascendente.

Arrestato a Parigi e trasferito in Italia, sarebbe stato condannato a cinque anni di confino, scontati, fino alla caduta del regime, tra Lipari e la Basilicata (a Lavello e a Pescopagano), durante i quali non si sopì il suo attivismo in favore di un processo rinnovatore che avrebbe dovuto portare a un organico programma di riforma agraria in favore dei contadini. La sfida, pertanto, con la caduta del fascismo, fu lanciata nella tessitura di una rete di relazioni con i Cristiano sociali di Gerardo Bruni, nel tentativo di dimostrare come si potesse essere al tempo stesso comunisti e cattolici, vincendo l'anticlericalismo e promuovendo l'unità a sinistra per potersi più efficacemente battere per il riscatto degli ultimi. In quel clima, fecondi furono i contatti con «Il Domani d'Italia», in particolare con Adriano Ossicini, in una fase in cui si tentava di capitalizzare, nel tempo nuovo che si profilava all'orizzonte, il progetto politico che era stato di Francesco Luigi Ferrari, in linea con le posizioni di Franco Rodano e Giuseppe Donati. Il programma migliolino, però, rimase sempre coerente nel favorire l'avvicinamento tra la dottrina marxista, epurata della sua componente metafisica, e il cattolicesimo, in un'operazione sincretica che avrebbe dovuto inserire nel panorama politico italiano del secondo dopoguerra una forza (che egli ravvisò ottimisticamente, dopo il fallimento di Sinistra cristiana, nella Dc) capace di mitigare la spinta radicalmente operaista e di favorire l'allargamento del progetto politico al mondo rurale, vero centro di propagazione dell'impegno civico dei cattolici. Interessante è quanto l'autrice coglie in merito al collocamento, nazionale e internazionale, del programma democristiano secondo la declinazione datane da Miglioli, ovvero quello di una grande forza, centrata tra socialismo e comunismo, capace di un protagonismo nuovo nella internazionale dei partiti democristiani, a garanzia della pace e dell'equilibrio politico nell'Europa del dopoguerra. Su quel fronte, la contrapposizione con De Gasperi, iniziata con l'espulsione

dal Ppi di Miglioli nel 1925, giungeva a un punto di non ritorno: negatagli l'iscrizione alla Dc per il mancato allineamento con le linee del partito, confluì definitivamente nelle formazioni di sinistra, prima dando vita alla Costituente della terra con Grieco e poi al Movimento cristiano per la pace con Ada Alessandrini. Dopo la fallimentare esperienza della candidatura nel Fronte democratico popolare alle elezioni del 1948, la carriera politica di Miglioli, sempre fedele ai principi e ai valori delle origini, andò progressivamente esaurendosi.

Il volume, pertanto, nel fornire una documentata biografia solo apparentemente marginale, stimola un interrogativo storiografico importante, ovvero quello che porta a chiedersi se esperienze come quella di Miglioli, indubbiamente schiacciate tra le grandi formazioni politiche del tempo, possano essere considerate come semplici ibridazioni tra culture politiche o se invece, come parrebbe essere, anche grazie agli studi più accorsati degli ultimi anni, nel cui solco la ricerca di Claudia Baldoli si colloca, si sia trattato di prodromi culturali alla luce dei quali provare a reinterpretare alcune aree di prossimità tra mondo cattolico e politiche di sinistra del secondo dopoguerra italiano. In fondo, si tratterebbe essenzialmente di scrostare da letture ideologiche pagine di storia che, insistendo sul medesimo contesto sociale, hanno finito con il trovare nella realtà, più che nelle proposte politiche, punti di tangenza significativi alla luce dei quali sono maturati confronti che, anche grazie a questo volume, sembrano apparire oggi più comprensibili.